

da: *la Repubblica*, 13 gennaio 2002*Il Premio Nonino a un progetto educativo*

La scuola che ci invidiano

Gli asili di Reggio Emilia sono da tempo all'avanguardia e riconosciuti in tutto il mondo

REGGIO EMILIA. In tre o quattro attorno ai piccoli tavoli, i bambini lavorano insieme, a piccoli gruppi, studiano i percorsi della luce, costruiscono una città, trasportano sul computer attraverso lo scanner certe loro composizioni di sassolini a colori, riflettono su come intrecciare leggere strisce di carta. Le loro manine sono agili, i loro pensieri veloci, le loro scoperte entusiasmanti: si consultano, discutono, si aiutano, cambiano decisioni, risolvono i loro problemi, raggiungono le loro mete. Vanno anche a gambe all'aria o si stufano, ma anche da questo sanno districarsi.

Hanno dai tre ai sei anni, e tutti quanti, i bambini di questa piccola scuola Diana e gli altri 1200 delle 21 scuole per l'infanzia (e gli 800 dei 13 nidi) della città, le loro giovani insegnanti, i genitori, i muri, le vetrate, i mobili, il materiale, i disegni, le sculture, i computer, le piante nel giardino, le foglie, i sassi, compongono, strettamente insieme e indivisibili, quel celebre progetto educativo per l'infanzia a cui è stato assegnato il

Premio Nonino 2002 «a un Maestro Italiano del nostro tempo». Vinto negli anni scorsi da personalità come Claudio Abbado o Susi Cecco D'Amico, Fosco Maraini e Luca Cavalli Sforza, questa volta l'importante riconoscimento va a quella che viene considerata l'idea pedagogica prescolare più all'avanguardia del mondo, come la definì nel 1991 una grande inchiesta internazionale di *Newweek*. (...)

Gianola Nonino, indomabile signora della grappa, tre figlie, sei nipotini (cinque femmine, destino e marchio di famiglia), ha un'autentica passione per l'educazione infantile, e ha buttato là l'idea del premio, tra qualche amico di una giuria severa e indipendente. Dice Ulderico Bernardi, docente di sociologia all'Università di Venezia: «Mi è sembrata una scelta di grande valore etico, in coerenza con gli altri premi internazionali, al bulgaro Tzevetan Todorov e al rumeno Norman Manea, entrambi impegnati come scrittori nella tutela delle diversità e delle identità. Oggi i bambini sono assediati dalla

mercificazione, come consumatori senza autonomia e come preda di sfruttamento pedofilo. Un progetto educativo che sviluppi la loro intelligenza creativa, la loro disponibilità verso gli altri, la capacità di sentirsi liberi e sereni, è indispensabile soprattutto in questo momento. La caduta della natalità isola ancora di più i bambini, che anche all'interno della famiglia spesso non hanno un fratellino che gli insegni la diversità individuale e la necessità di mediare con gli altri. Sollecitare l'intelligenza immensa dei piccoli ad accedere liberamente alle straordinarie possibilità di conoscenza di oggi è essenziale per un futuro migliore per tutti».

Un gruppo di insegnanti del *Centro Reggio Children*, istituito "Per la difesa e la promozione dei diritti e delle potenzialità dei bambini e delle bambine", sta partendo per la Corea; un altro è appena tornato dal Giappone, chiamati a esportare il *Reggio Approach*, come viene chiamato in tutto il mondo, dove esistono, ad esempio a Stoccolma, i *Reggio Institute*.

Commento. Bene. L'Italia cammina in questo modo, attraverso le iniziative, le invenzioni, i gruppi di buona volontà, i piccoli fuochi d'artificio sommessi (ossimoro), le candeline che si accendono (poi qualche ventata le spegne, ma altre candeline si accendono). Montessori, il *Reggio Approach*, Rodari, stili di educazione,

attenzione per l'infanzia e per il futuro, cose inventate nel nostro Paese; che è ormai diventato, come dice Bernardi, quasi sterile e tanto mercificato; piccoli semi, troppo rari in un mondo di pietra e di gramigna. Ma, finché c'è vita, c'è speranza.

da: *L'Espresso*, 31 gennaio 2002

NON DROGATE QUEI BAMBINI Farmaci discussi: l'arrivo del Ritalin in Italia

ROMA. Arriverà a settembre la magica pillola della tranquillità, terrà fermi bambini irrequieti e renderà attenti alunni distratti. Solleverà i genitori dalla responsabilità di aiutare un figlio difficile e porterà la pace nelle aule scolastiche più turbolente. Un idillio prossimo venturo che, in concomitanza con la scuola riveduta e corretta della riforma Moratti, potrebbe cambiare profondamente il nostro modo di guardare all'infanzia e all'adolescenza. La magica pillola ha un nome

commerciale che sembra un tintinnio: Ritalin. Ma in realtà il suo rumore è più sordo. È composta di metilfenidato, sostanza che non dice granché ai non addetti ai lavori, mentre molto dice la famiglia terapeutica di appartenenza. Che è quella degli stupefacenti, la stessa delle amfetamine e della morfina.

Il Ritalin è famoso nel mondo non tanto per la sua efficacia, quanto per l'utilizzo indiscriminato che se n'è fatto. Nell'ultimo decennio, il consumo del medicinale negli Stati Uniti è

infatti cresciuto del 650%, e oggi si calcola che ne facciano uso 4 milioni di piccoli americani, compresi bambini di due o tre anni.

Come questo sia potuto accadere, come milioni di genitori, medici e insegnanti si siano trovati a delegare alla chimica il controllo delle nuove generazioni è un fatto che affonda le radici nella cultura americana, nella sua impazienza di felicità e di benessere psichico e nel trionfo della medicina organica.

Commento. La lettura di questo pezzo produce dei sentimenti misti, di consenso e di indignazione. È certamente vero che dietro l'uso molto esteso del Ritalin negli Stati Uniti c'è un substrato ideologico, anzi sociologico, particolare ed esclusivo, e che è difficile non avvertire la pericolosità del fatto che questo modo di sentire, medicalizzante e delegante, attraversi l'Atlantico (in realtà l'ha già attraversa-

to, e si diffonde tra di noi per molte altre strade); è però altrettanto vero che in molti altri Paesi europei il Ritalin è sul mercato, che ciononostante non ne viene fatto abuso; ed è falso che abbia qualcosa a che fare con la morfina e che sia noto «non tanto per l'efficacia quanto per l'utilizzo indiscriminato». Il suo uso "discriminato" è una questione medica; e ai medici va lasciata. Speriamo che se la cavino!

da: *la Repubblica*, 25 gennaio 2002

L'OBESITÀ È UN FLAGELLO. A LEZIONE DI CIBO

ROMA. A scuola, non solo per imparare l'italiano, la matematica o le lingue straniere. La lotta all'obesità entra nelle scuole, puntando sulla preparazione degli insegnanti, e accompagnata da campagne di educazione rivolte a tutta la popolazione. Ha lavorato su questi punti, nella sua prima riunione ieri a Roma, la commissione di studio sull'obesità istituita dal Ministe-

ro della Salute. I docenti spiegheranno ai loro studenti come mangiare sano, rispettando la dieta mediterranea, per evitare di ingrassare da piccoli e di diventare obesi da adulti (...). «Non si tratta di criminalizzare chi è obeso - ha rilevato uno dei componenti della commissione, il microbiologo Giorgio Poli - ma di diffondere un messaggio chiaro e corretto sui rischi di

quella che è una vera e propria malattia». Nelle scuole si è indicato come primo obiettivo la formazione degli insegnanti. Una delle ipotesi, per le medie, è scegliere come interlocutori gli insegnanti di educazione fisica, e di introdurre corsi su alimentazione e nutrizione nel curriculum delle Facoltà di Scienze Motorie.

Commento. Bene, benissimo; e male, malissimo. Malissimo il messaggio, il titolo, il "flagello", la "non criminalizzazione" (adesso vogliamo criminalizzare anche la pancia?), l'obesità come malattia. Benissimo che il Ministero della Salute (bravo, Sirchia) abbia deciso di affrontare questo tema sociale e medico vero, anzi verissi-

mo, anzi galoppante, e che abbia deciso di affrontarlo in maniera scientifica, con una commissione ad hoc. Solo che la scuola è già "dopo", che l'obesità comincia prima, nell'alimentazione del lattante, del divezzo, nelle abitudini, in auto, davanti alla televisione. La scuola, certo; ma non soltanto.